

Prefazione

Tecnologi e filosofi stanno già dibattendo della possibilità che possa essere realizzata un'intelligenza artificiale in grado di replicare, in tutto e per tutto, le capacità della mente umana. Questa intelligenza prende il nome di Intelligenza Artificiale Generale (*Artificial General Intelligence*, AGI) o intelligenza artificiale forte (in relazione a quella «debole», che è capace di assolvere solo alcuni compiti).

Il dibattito non è nuovo, risale più o meno alla nascita dell'intelligenza artificiale negli anni Cinquanta, ma i recenti progressi della disciplina, sotto gli occhi di tutti, lo hanno reso attuale. Nell'ultimo triennio, alle applicazioni già note dell'IA (descrittive, predittive, prescrittive, riconoscimento di immagini e riconoscimento vocale) si sono infatti aggiunte velocemente le applicazioni dell'IA generativa, che hanno già impattato sia sull'immaginario collettivo delle persone sia sui processi delle organizzazioni. Poi sono arrivate le ancora più recenti applicazioni dell'IA agentica, grazie alla quale, oltre a generare contenuti (testi, immagini, video, audio) e a permettere di costruire chatbot e assistenti molto più «smart» di prima, l'IA si cimenta nel compiere azioni anche articolate, come portare a termine una pratica burocratica o governare un robot autonomo.

Nonostante questa potente accelerazione, sono ancora in molti a pensare che non sia possibile arrivare all'obiettivo di creare un'AGI, vista la complessità (e la parziale insondabilità) del cervello umano e l'impossibilità di dotare le macchine di creatività ed emotività, mentre altri ritengono che sia solo una questione di tempo.

Ma che cosa sarà questa AGI e, soprattutto, come potremo usarla per migliorare la qualità della vita e del lavoro (e per non minacciare la vita stessa)? Dovremo usarla come uno strumento o

dovremo «integrarla» con la nostra intelligenza cambiando anche il nostro modo di pensare?

L'AGI sarà, se mai sarà, solo una potente mente digitale «razionale», o dalle reti neurali digitali sempre più profonde emergerà anche una coscienza? Probabilmente i nuovi paradigmi della computazione, tra cui i computer quantistici (che sfruttano i Qbit, molto più potenti dei bit, e il calcolo parallelo) e quelli biologici (che sfruttano neuroni umani impiantati su chip di silicio) potrebbero contribuire a raggiungere l'ambizioso obiettivo. Nel frattempo, però, l'IA si evolve comunque, e anche l'intelligenza artificiale «debole» diventa sempre più potente.

Come cambia il lavoro, come cambia il business e come dobbiamo cambiare noi per governare e utilizzare quest'IA sempre più forte, indipendentemente dal fatto che si arrivi o meno all'AGI? In questo libro proviamo a immaginarlo.